



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Grazie, caro vescovo Mario** [Don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di gennaio**
- 9 **“Voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi”** [Omelia di S. E. Mons. Mario Delpini]
- 11 **Dio ci è sempre vicino: scopriamo questa Presenza** [Chiara Vallania]
- 12 **Chiamati a essere “sale della terra” per dare gusto ...** [Teresa Nucera]
- 15 **È una grazia speciale...** [Luigi Losa]
- 16 **Compagni di viaggio** [Prof. Paolo Pilotto]
- 19 **Ciascuno ha dentro una straordinaria possibilità di...** [Omelia di S. E. Mons. Mario Delpini]
- 21 **“...Con gentilezza”** [Don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Fabrizio Annaro, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”

Copertina a cura di **Martina Calegari**

Grazie, caro vescovo Mario

Terminata la visita pastorale dell'Arcivescovo, in attesa di riprendere, in modo più disteso e puntuale, il messaggio e gli inviti che la nostra comunità ha ricevuto, possiamo però già *esprimere e condividere i primi sentimenti fraterni di gratitudine e profonda stima e amicizia* nei confronti di monsignor Delpini per questa sua breve, ma intensa e cordiale presenza tra noi domenica 9 gennaio. Abbiamo condiviso pochi incontri e brevi dialoghi caratterizzati da un clima di diffusa cordialità, fraterna condivisione, simpatica amicizia e preziosa confidenza.

In un'intervista su un quotidiano il vescovo Mario aveva espresso il significato e descritto lo stile nel compiere questo suo dovere di pastore, considerando la sua *visita come un pellegrinaggio*: «Sono un pellegrino – aveva detto – e benedico fratelli e sorelle in nome di Dio. Riconosco e ringrazio perché trovo i segni della presenza di Dio dappertutto (...). Dappertutto ci sono uomini e donne di buona volontà: vado a conoscere e ringraziare. Dappertutto ci sono lacrime, famiglie spezzate, amarezze inconsolabili, ambienti degradati, contesti di violenze e prepotenze: che cosa posso fare? Sono un pellegrino: vado a pregare e a seminare un po' di consolazione, un po' di vangelo e un po' di profezia, se riesco».

Nella nostra *preghiera*, nei giorni che hanno preceduto questa visita, *abbiamo chiesto al Signore* di preparare i nostri cuori ad accogliere i doni della consolazione che accompagnano sempre le sue "visite" e di risvegliare in noi il senso di appartenenza alla sua Chiesa, collaborando col nostro vescovo nel renderla comunità "unita, libera e lieta", perché diventi più corresponsabile nel servizio ai poveri e nella testimonianza missionaria.

Monsignor Delpini ci ha invitati innanzitutto a *vivere e condividere quel fuoco che il battesimo ha acceso nei nostri cuori*, rinnovando la fiducia e la speranza che "il male può essere vinto, il peccato cancellato, la via sbagliata può essere abbandonata (...). La passione per il bene, il gusto per le imprese coraggiose, l'ardore e l'audacia per aiutare, per costruire, per dare gioia hanno scritto storie così affascinanti" in questo territorio e sono la vocazione di questo tempo e di questa comunità, di questa città.

Nei diversi incontri e in diverso modo, ci ha più volte richiamato la cura e la perseveranza nel *coltivare spazi e occasioni*, invitandoci a caratterizzare il nostro Duomo come vero e provvidenziale luogo di educazione alla preghiera. Per questo ci ha anche suggerito di pensare a nuove modalità di accoglienza dei turisti e dei visitatori occasionali, per comunicare loro la bellezza e la gioia di un incontro con segni di arte e di storia, di fede e di tradizione, presenti nella casa di Dio e della comunità cristiana. Questi, infatti, possono diventare occasione propizia per rinnovare e intensificare il nostro incontro orante e dialogante con il Dio della vita e della storia, Lui che non si stanca mai di creare occasioni di incontro con chi lo cerca, nel segno della verità e della fiducia.

Riflettendo su come *attuare un'adeguata ed efficace "riabilitazione"*, conseguente al trauma della pandemia, l'Arcivescovo ci ha inoltre invitati ad attuare una metodologia simile a quella dell'irrigazione "goccia a goccia". Si tratta di individuare e mettere in pratica impegni semplici e costanti per alimentare la fede e la speranza, sapendo gustare la serenità e l'efficacia del quotidiano vissuto bene e ridonando importanza ai semi di virtù umane e spirituali che ci aiutano ad accogliere e a vivere l'Evangelo, anche dentro le insicurezze e le complessità del nostro tempo.

Riguardo *la nostra vita comunitaria*, ci ha richiamato la priorità delle relazioni. Ci ha invitato a riprendere il compito di coltivare *"l'arte del buon vicinato"* che ci permette di superare le forme di solitudine, generate dal protrarsi della pandemia. Ci ha incoraggiati a impegnarci di più nel tentare di rinnovare il volto della nostra comunità, compiendo un adeguato cammino verso quella forma di *"sinodalità"*, ossia comunione, partecipazione e missione. Questo deve essere lo stile permanente della vita comunitaria, fondato sul desiderio e sulla volontà di "camminare insieme", coltivando le virtù e la cultura dell'incontro e il coraggio di ritenere sempre il prossimo, nella sua diversità, come ricchezza e non come un problema che possa intaccare il nostro bisogno di sicurezza e benessere.

Ci auguriamo quindi *buon lavoro e buon cammino*, nel segno della serenità e della fiducia nella rinnovata volontà di bene evangelico che il Signore continua a seminare nei nostri cuori.

Cronaca di gennaio

3 lunedì – *Due nuove vetrate in Duomo.*

Dall'estate del 2019, le nuove vetrate, che raffigurano sant' Ambrogio e san Carlo, erano esposte in museo, in attesa della loro definitiva collocazione nelle due finestre del coro, ancora mancanti di vetrate policrome adeguate per concludere il ciclo di sei. Alle ore 9, dopo la prima santa Messa d'orario, gli operai dello "Studio Reduzzi"

hanno iniziato i lavori di smontaggio della vecchia struttura delle due finestre per collocare gli infissi delle nuove vetrate. I lavori si sono conclusi nel tardo pomeriggio della vigilia dell'Epifania. Mancano però le parti inferiori delle due vetrate che riprodurranno le facciate della Cattedrale e della basilica di sant' Ambrogio a Milano che devono ancora essere pensate e realizzate; attualmente non sappiamo ancora se dallo stesso autore Chia o da qualche altro artista. Queste ultime opere saranno benedette dall'arcivescovo Delpini in occasione della visita pastorale. [Ademar Josè Da Silva]

7 venerdì – *La raccolta di offerte per la "Caritas" cittadina.* L'invito a destinare il 10% delle spese per i regali natalizi alle necessità delle nuove povertà presenti in

città, generate anche a causa dell'emergenza sanitaria, è stato accolto da diverse persone e istituzioni, raggiungendo la cifra di euro 5.550, di cui euro 500 donati dalle suore Misericordine. Quest'anno le offerte sono risultate inferiori rispetto agli scorsi anni, forse a motivo della sensibile diminuzione della presenza di fedeli alle celebrazioni.

[La redazione]

9 domenica – *Visita pastorale dell'Arcivescovo.* Dopo due rinvii, il primo a causa delle restrizioni legate

alla pandemia e il secondo a motivo di un improponibile istituzionale legato alla celebrazione del centenario di fondazione dell'Università Cattolica,

oggi l'Arcivescovo ha potuto svolgere la visita pastorale alla nostra comunità. Monsignor Delpini è giunto alle ore 9 alla chiesa delle Sacramentine, dove ha presieduto il canto dell'Ora Terza e ha incontrato le monache, insieme a una rappresentanza delle altre religiose presenti in parrocchia: le madri Canossiane e le suore Misericordine. Si è poi recato presso la chiesa sussidiaria di san Pietro martire per incontrare i comunicandi e i cresimandi con i loro genitori prima della santa Messa delle ore 10. Successi-



vamente, accompagnato dall'Arciprete e dal vicario episcopale monsignor Luciano Angaroni e scortato dagli Alabardieri lungo via Carlo Alberto e via Napoleone, è giunto alle porte della Basilica dove è stato accolto dal Capitolo dei Canonici. Qui, dopo aver indossato i paramenti sacri presso l'altare del beato Talamoni, l'Arcivescovo ha presieduto la santa Messa solenne, preceduta da tre gesti: il bacio del Crocifisso, l'accensione di una lampada rossa quale invito a tener viva la fiamma della preghiera (in particolare per le vocazioni) e l'aspersione con l'acqua benedetta. Al termine della celebrazione, monsignor Delpini ha fatto dono al Maestro di Cappella di una particolare lettera per gli animatori musicali della liturgia, ai nonni del testo della "Regola di vita" e ai chierichetti e agli accoliti di un numero speciale della "Fiaccolina". Poi, dopo le fotografie sui gradini del presbiterio, ha incontrato presso la Casa del Decanato i membri dei Consigli Pastorale e degli Affari Economici. Infine, la visita si è conclusa con un pranzo conviviale nel salone dell'oratorio al quale hanno preso parte il clero, i membri del Consiglio Pastorale e alcuni collaboratori.

[Alberto Pessina]

11 martedì – Il Duomo nel programma "Meraviglie - La penisola dei tesori". Questa sera su "Rai1" è andata in onda la terza puntata (registrata l'11 agosto dello scorso anno) della nota trasmissione di prima serata condotta da Alberto Angela alla scoperta delle meraviglie italiane. In una decina di minuti sono state mostrate alcune pregevoli opere presenti nel nostro Duomo; non poteva man-

care, come introduzione, l'ammirazione della facciata resa ancora più bella dal recente restauro. All'interno della Basilica la telecamera si è soffermata, innanzitutto, a contemplare l'imponente "Albero della vita" dell'Arcimboldi; è poi entrata a curiosare i segreti della Cappella di Teodolinda, capolavoro del gotico internazionale che riproduce i fasti di una corte quattrocentesca, quella di Milano, di cui evidenzia numerosi dettagli. Il racconto visivo si è concluso con l'apertura del tabernacolo che custodisce la Corona Ferrea, oggetto di devozione per la Chiesa e di grande valore storico, artistico e politico perché, secondo la tradizione, Carlo Magno e, in seguito Carlo V di Spagna, Ferdinando I d'Austria e Napoleone, la usarono per la loro incoronazione. [Maria Giovanna Motta]

13 giovedì – "Rai1" riprende nel Duomo immagini per "Unomattina". La troupe Rai della nota trasmissione con la sua inviata, Metis di Meo, è giunta in mattinata per effettuare alcune riprese nella Cappella di Teodolinda e nel Duomo stesso con l'intenzione di raccontare la storia della Corona Ferrea in una prossima puntata del programma. Si sono trattenuti all'interno della Basilica anche in pausa pranzo e, dopo aver girato una serie di ri-



prese in museo, hanno lasciato Monza nel pomeriggio, ringraziando tutti dell'ospitalità e disponibilità dimostrata. [Piergiorgio Beretta]

15 sabato – Riprende la rassegna: “Vespri e Messe d’Organo nella Vigilia”. Il primo appuntamento di questa diciottesima edizione ha visto un buon afflusso di pubblico: anche l'assessore alla Cultura del Comune ci ha onorati della sua presenza! Per quest'anno si è programmato solo con artisti e studenti italiani o che qui risiedono. Musicisti, comunque, di fama internazionale: il maestro Lorenzo Ghielmi, che ha inaugurato la stagione, ne è stato un illustre esempio; ci ha affascinati con un repertorio interamente dedicato al sommo Johann Sebastian Bach, sull'organo settentrionale Metzler. Da quest'anno la stagione è intitolata alla memoria dell'ingegner Franco Gaiani, infaticabile e munifico promotore delle precedenti edizioni. Abbiamo potuto riprendere questa iniziativa anche perché si è subito dato disponibile un altro estimatore dei nostri appuntamenti, che ha prontamente assunto il ruolo che era dell'ingegnere e per questo lo si ringrazia. Ci auguriamo che l'emergenza, che ha interrotto la regolare programmazione, ci permetta di proseguire fino a maggio per l'ultimo appuntamento. La prossima stagione riprenderà nel mese di ottobre. [Maestro Giovanni Barzaghi]

20 giovedì – Celebrazione ecumenica in Duomo. “Abbiamo visto sorgere la sua

stella, e siamo venuti per adorarlo”: è il titolo di quest'anno della “Settimana per l'unità dei cristiani”, che è stato scelto dal “Consiglio delle Chiese del Medio Oriente”. Esso rievoca l'esperienza dei Magi che, seguendo la stella, trovarono il



Bambino e in Lui onorarono il Re che era stato annunciato.

Questa sera, in Duomo, si è svolta una delle tre veglie ecumeniche di preghiera della zona pastorale V, con la partecipazione di un discreto numero di persone. Ha presieduto il vicario episcopale monsignor Luciano Angaroni, coadiuvato da don Eugenio che ha dato parola, in modo alternato, al rappresentante della Chiesa ortodossa rumena padre Pompiliu, al re-

sponsabile della Chiesa Copta, padre Shenuda e allo stesso monsignor Angaroni. I tre esponenti delle confessioni religiose hanno via via commentato un passo diverso della Sacra Scrittura, mirando a far emergere quel comune cammino che aveva a suo tempo unito i Magi. Anche

sintesi di quello che la visita pastorale del vescovo Mario ci ha lasciato come suggerimenti e impegni pastorali da elaborare e attuare nel prossimo periodo. L'Arciprete ha introdotto la seduta proponendoci una breve riflessione, partendo dal passo del vangelo di Giovanni (15,1-11),



evidenziando dalle parole di Gesù "io sono la vite vera e il padre mio è l'agricoltore..." il primato della relazione con Dio, che precede il nostro operare, collaborare e costruire. Essa diventa linfa essenziale per il nostro servizio nella comunità cristiana, nella quale siamo chiamati a portare

l'animazione liturgica è stata fatta a tre voci, con diversi canti e musiche, eseguiti dalle comunità presenti. La preghiera ha avuto momenti di ascolto della Parola di Dio, di silenzio, di preghiera e di intercessione. Al cuore è stata posta la professione di fede con la recita insieme del Credo niceno-costantinopolitano. Il tutto si è svolto con attenzione e in un clima di percepita fraternità. È stato un altro piccolo passo per fare esperienza di condivisione delle Chiese che vivono e operano nella nostra città.

[Valentina Soncini]

27 giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Si è svolta in modalità *on line*, con lo scopo di tentare una prima

frutto, innanzitutto generando buone relazioni con i fratelli. Don Silvano ha poi richiamato i messaggi e gli inviti lasciati da monsignor Delpini, invitando i consiglieri a completare tale elenco e a esprimere una prima gerarchia temporale nell'affrontare i diversi temi pastorali. Innanzitutto si è parlato del sacramento della Confessione che caratterizza l'attività pastorale del nostro Duomo che, come ha sottolineato l'Arcivescovo, dovrà sempre più diventare luogo e scuola di preghiera. Si sono poi esaminate le indicazioni riguardanti la "riabilitazione" post pandemica e la ripresa dell'educazione alle virtù del "buon vicinato". I consiglieri hanno evidenziato gli aspetti positivi che l'incontro con il vescovo Mario hanno generato in ciascuno,

in un clima di fraternità e fiducia nei confronti del futuro. La seduta si è chiusa proponendo di riprendere, in modo più puntuale, questi temi inserendoli tra i capitoli della proposta pastorale di quest'anno: Chiesa "unita, libera e lieta."
[Teresa Nucera].

30 domenica – "Giornata diocesana della Famiglia".

In questa domenica la nostra Arcidiocesi ci invita a festeggiare le famiglie delle nostre comunità. Quest'anno, secondo le indicazioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale, si è deciso di rinviare a una domenica di maggio il ricordo degli anniversari di matrimonio. Prima della benedizione finale, a conclusione della santa Messa delle ore 10.30, Monsignor Arciprete ha benedetto due famiglie che nello scorso anno si sono trasferite nella nostra parrocchia e ha consegnato come segno di benvenuto il recente volume che illustra il restauro della facciata e l'ultimo numero dell'informatore parrocchiale "Il Duomo".

Purtroppo il prolungarsi dell'emergenza sanitaria ci ha impedito di celebrare in modo più festoso e condiviso questo gesto di accoglienza.
[Alberto Pessina]

31 lunedì – L'Arcivescovo presiede in Duomo la santa Messa per gli adolescenti. Alle ore 20.30 le porte della Basilica si sono aperte per accogliere gli adolescenti di Monza, Villasanta e Brugherio per la celebrazione di una santa Messa presieduta dall'arcivescovo Mario

nella memoria di san Giovanni Bosco e al termine della "Settimana dell'educazione". Monsignor Delpini ha scelto di essere presente questa sera a Monza per il gran numero di scuole cattoliche presenti nella nostra città. Hanno concelebrato i vicari episcopali don Mario Antonelli e monsignor Luciano Angaroni, l'Arciprete, don Stefano Guidi (direttore della "Fondazione Oratori Milanese") e i sacerdoti



incaricati della pastorale giovanile del decanato, tra i quali diversi impegnati anche nel mondo della scuola come insegnanti di religione. Gli adolescenti presenti sono stati attivamente coinvolti nella liturgia: proclamando le letture, servendo all'altare e animando i canti. Nell'omelia, l'Arcivescovo ha esortato gli adolescenti a essere amici di Gesù, mettendo da parte lamenti e insoddisfazioni; da qui la responsabilità di ricordare a tutti la bellezza della propria vocazione, perché non c'è nessuna vita che sia "sbagliata".

[Alberto Pessina]

“Voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi”

Omelia di Sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano

Battezzati “in Spirito Santo e fuoco”

Dunque, non depressi per le proprie miserie, non frustrati perché delusi dalla vita, dalle persone care, da noi stessi, non scoraggiati per le difficoltà da affrontare e le minacce che incombono, non umiliati dalle sconfitte subite. Battezzati “in Spirito Santo e fuoco”! Coloro che hanno accolto la grazia che si è manifestata in Gesù non hanno ricevuto il battesimo dell’acqua, cioè non si sono fermati a Giovanni il Battista e alla sua denuncia del male e del peccato, ma hanno ricevuto lo Spirito Santo e il fuoco che viene da Gesù, il Figlio amato di Dio che ci rende figli di Dio.

Il battesimo accende un ardore nel cuore dei credenti, li rende vivi per potenza di Spirito Santo, li rende fuoco. Le promesse di Giovanni il Battista si sono compiute: ecco siamo stati battezzati “in Spirito Santo e fuoco”! Come vivono coloro che hanno ricevuto il fuoco dello Spirito?

Vivono nella fiducia: il male può essere vinto, il peccato cancellato, la via sbagliata può essere abbandonata, l’empietà e i desideri mondani rinnegati. La mediocrità e la banalità non sono un destino irrimediabile.

Vivono nello zelo: “un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone” (Tt 3,14). La passione per il bene, il gusto per le imprese coraggiose, l’ardore e l’audacia per aiutare, per costruire, per dare gioia hanno scritto storie così affascinanti in questo territorio e sono la vocazione di questo tempo e di questa comunità, di questa città.

La visita pastorale

La visita pastorale che concludo oggi nella città di Monza e che si è un po’ trascinata e complicata per ciò che abbiamo vissuto in questi due anni, è anzitutto per me l’occasione per incontrare ogni comunità e dire: «voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi». Questa visita si compie nella semplicità di un incontro fraterno. Normalmente la sollecitudine per le diverse comu-

nità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal vescovo il mandato. Oggi, però, sono venuto di persona per dirvi: «voi mi state a cuore!»

La visita pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: “*voi fate parte della Diocesi*”. La parrocchia, per quanto grande, per quanto gloriosa, per quanto importante, però non basta a se stessa, non vive per se stessa, non è autoreferenziale: ogni parrocchia è dentro la comunità diocesana. La Chiesa locale non è il singolo campanile, ma il popolo di Dio, guidato dal vescovo insieme con i presbiteri, con i diaconi, con tutti gli operatori pastorali per essere “un cuor solo e un’ anima sola”. Questo è ciò che aiuta a camminare insieme, a cogliere le indicazioni e a partecipare agli eventi diocesani, ad avere una risposta corale alle proposte pastorali dentro la parrocchia, dentro la città, dentro il decanato. Ecco, la visita pastorale è per dire: «il vescovo è a servizio di questa unità nella Chiesa». Perciò sono venuto a visitarvi per dirvi: «voi mi state a cuore», per dirvi: «voi fate parte della Chiesa diocesana» e, insieme, per dirvi quali sono le priorità pastorali. La Chiesa non è realizzata nella singola parrocchia, ma nella comunità diocesana. Ogni parrocchia trae vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. La Diocesi ha bisogno di ogni parrocchia, si arricchisce di ogni esperienza e competenza locali. La visita pastorale è la grazia di rinnovare il dono che abbiamo ricevuto: battezzati “in Spirito Santo e fuoco”!

Come si tiene acceso il fuoco dello Spirito?

Le priorità pastorali segnalate a conclusione della visita pastorale del cardinal Angelo Scola indicano come si alimenta il fuoco che rende viva la comunità e la fede di ogni persona. Voglio ricordare queste tre

priorità che affido quindi alla vostra riflessione, al vostro discernimento pastorale, al vostro impegno personale, alla creazione di quelle iniziative, di quelle proposte che possono dare attuazione concreta non in un momento di entusiasmo o in una iniziativa tradizionale, ma in una vita, in una fede, in una storia. Innanzitutto l'ardore di una comunità e di ogni



persona vive perché coltiva la **comunione con il "roveto ardente"**: la comunità nasce dall'Eucaristia e nella preghiera riceve la forza, la luce, la gioia, dello Spirito di Dio. Se la cele-

brazione si riduce all'adempimento formale, se la preghiera sopravvive come una pratica noiosa, come potrà ardere il cuore? **In questa città ci sono tante comunità religiose** che operano per compiere tante cose meravigliose dal punto di vista della carità, dal punto di vista dell'educazione, dal punto di vista delle attività parrocchiali, ma la loro presenza è soprattutto un richiamo a tenere acceso il fuoco, quel richiamo a dimorare nel "roveto ardente" che è la preghiera. La mia persuasione è che le comunità cristiane, soprattutto le comunità nella loro fascia più giovane, non sanno pregare, non sono abituate a pregare, non desiderano pregare. Perciò il fuoco si spegne. In secondo luogo **il futuro di una comunità è la responsabilità delle giovani generazioni**. La vita di ciascuno è vocazione a seguire Gesù, a praticare il comandamento e lo stile di Gesù per fare della propria vita un servizio in nome di Gesù: **la vita è vocazione**, la vita non è un destino che ci è capitato addosso, non è un parcheggio in cui

uno sosta aspettando che succeda qualcosa. La vita non è una carriera da perseguire per ambizione di raggiungere una posizione o una meta o un ruolo. La vita è la vocazione che ascolta la parola di Gesù e la mette in pratica. Perciò l'attenzione alle giovani generazioni, la straordinaria presenza di scuole cattoliche e di ispirazione cristiana in questo territorio è la responsabilità che i nostri padri hanno sentito per aiutare i giovani a desiderare di diventare adulti per portare a compimento la loro vocazione. Tutte le attività degli oratori e tutto l'impegno della catechesi non è la sopravvivenza di una tradizione, ma è il fuoco acceso che deve accendere e alimentare la giovinezza di questa prospettiva vocazionale.

Infine, la terza priorità che tiene acceso il fuoco è la consapevolezza che **abbiamo una missione a servizio di tutti**: di quelli che vengono in Chiesa e di quelli che non ci vengono, perché **i cristiani sono cittadini che prendono a cuore il bene comune**, che hanno un'idea di come si costruisca una città, in cui sia desiderabile abitarvi perché la giustizia sia la qualità dei rapporti, perché la carità sia lo spirito che anima la presenza di tutti coloro che credono in Gesù per **costruire quel buon vicinato**, per costruire quelle prospettive di futuro che fanno sì che sia bello e desiderabile abitare a Monza. Ecco, noi, i cristiani siamo "il sale della terra", "la luce del mondo", non per presunzione, ma per servizio e per missione.

Concludendo, vorrei consegnarvi queste tre indicazioni perché noi tutti, accesi dal fuoco dello Spirito, possiamo tenere acceso questo fuoco. Innanzitutto tenere vivo il rapporto con Gesù, con il "roveto ardente"; portare poi a compimento la propria vocazione e insegnare che la vita è vocazione; infine, essere testimoni credibili della speranza del mondo e della qualità buona della vita nella società di oggi e di domani.

Dio ci è sempre vicino: scopriamo questa Presenza

Chiara Vallania

L'arcivescovo Mario, durante la visita pastorale, ha riservato anche un po' di tempo per incontrare i più piccoli. **Intorno alle 9.45**, subito prima della santa Messa delle 10 nella chiesa distrettuale di san Pietro



Martire, ha parlato ai **ragazzi e alle ragazze dell'iniziazione cristiana e alle loro famiglie**. Tra i banchi e le sedie si respirava un'aria di attesa per l'occasione straordinaria, con la voglia di cogliere e conservare le parole che il nostro pastore avrebbe detto e il ricordo della sua venuta tra noi.

Un ragazzo e una ragazza l'hanno salutato a nome di tutti, ringraziandolo per essere venuto e per avere dedicato un appuntamento proprio all'interno della "loro" celebrazione eucaristica e chiedendogli di indicare la strada per conoscere e seguire Gesù.

L'Arcivescovo, con un breve intervento a misura della capacità di attenzione dei giovanissimi fedeli, ha catturato un vispo e rispettoso interesse! Ha trasmesso il significato della gioia, della felicità, dell'amore, mettendo al centro ogni vita, benedetta da Dio, che è Padre, e il valore della

vocazione che ognuno di noi deve cercare in sé con fiducia, essere aperto a riconoscerla e ad accoglierla. Facilmente, le parole sono diventate consigli. Con semplicità, ha reso comprensibile ai cuori dei piccoli ascoltatori la presenza di Dio in mezzo a noi e l'esempio di Cristo che egli stesso ci ha reso capaci di seguire. Con il linguaggio del disegno e del colore ha avvicinato tutti alla forza della gloria di Dio, che è l'Amore che rende capaci di amare.

Il senso del suo intervento è diventato **un ricordo da portare a casa** e tenere sempre con sé. Un'immaginetta con un'opera di Nicola De Maria (raffigurante la Trasfigurazione del Signore) e una preghiera scritta proprio da monsignor Delpini. L'immagine rappresenta un disegno con elementi familiari agli occhi dei bambini e delle bambine: una grande nuvola bianca, in un cielo azzurrissimo, si dissolve ai lati lasciando cadere fiocchi di neve che coprono le montagne, anch'esse azzurre. Al centro della nuvola tanti cerchi colorati.



Così **mio figlio Andrea ne ricorda la descrizione e la spiegazione**: "la nuvola è Dio che fa cadere l'amore sulla terra, così l'azzurro del cielo arriva sulla terra, la avvolge e la colora tutta. I cerchi sono la gioia e la felicità che Dio manda dall'alto fino a noi. L'amore, la gioia e la felicità sono la gloria di Dio, che noi riceviamo e ci rende capaci di amare". Per

Andrea la gloria di Dio, l'amore e la felicità ora sono un'unica, colorata esperienza da vivere, che arriva a tutti noi ogni giorno e ci chiama ad amare.

Chiamati a essere “sale della terra” per dare gusto al vivere quotidiano in ogni situazione

Teresa Nucera

Uno dei tre momenti significativi della visita pastorale è certamente stato quello dell'incontro con i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale. È iniziato alle ore 12, presso la Casa del Decanato, dopo la celebrazione eucaristica in Duomo. L'Arciprete ha anzitutto ringraziato l'Arcivescovo per la sua visita che abbiamo preparato, nei giorni precedenti, con una preghiera quotidiana con la quale abbiamo iniziato anche questa seduta. Ha poi informato dell'assenza di qualche consigliere a motivo della quarantena. Erano però presenti anche due membri del Consiglio degli Affari Economici.

Monsignor Delpini ha consegnato a ogni consigliere un messaggio scritto dai vescovi lombardi, dal titolo: *“Una parola amica”*, per condividere qualche aspettativa che ci permetta di vivere questo tempo tribolato della pandemia, con tutte le variazioni che ha generato nelle nostre vite. Questo testo vuole anche essere un suggerimento perché si possa imparare qualcosa da questo tempo di prova umana personale e sociale, di cui siamo protagonisti e testimoni. I vescovi ci richiamano che tutto ciò che possiamo migliorare nella nostra vita parte dall'antica arte d'imparare.

Innanzitutto *imparare a pregare* in modo nuovo, anche in famiglia, oltre che in comunità, come è stato anche accennato nella relazione presentata all'Arcivescovo dal Consiglio Pastorale, in preparazione di questa sua visita.

Si può poi *imparare a pensare*, compiendo un esercizio di riflessione critica, a non essere di quelli che semplicemente “ripetono, ripetono, ripetono” i luoghi comuni e le cose già dette così che l'esercizio del ripetere diventa quasi un modo di passare il tempo. Pensare, invece, deve equivalere all'interrogarsi. Che senso ha e come si fa ad affrontare le situazioni che abbiamo di fronte?

Occorre anche *imparare a sperare*, afferma l'Arcivescovo, in un futuro oltre la morte,

anche se la nostra sensibilità contemporanea sembra voler suggerire che il pensiero più saggio sia la disperazione. Talvolta persino i cristiani sono un po' incerti sulla speranza nella vita eterna.

Ultimo aspetto importante è il **prendersi cura**, il farsi carico della persona.



Sua Eccellenza poi, facendo riferimento alla nostra relazione, si sofferma sulla **possibilità per le Confessioni** che il Duomo riesce a offrire ai fedeli, evidenziando la preziosa disponibilità di diversi sacerdoti che offrono tempo per il sacramento della Penitenza e il dialogo spirituale con i fedeli. Al riguardo, evidenzia però che spesso è vissuto come un momento individualistico, invece dovrebbe essere celebrato e vissuto come sacramento, rendendo più visibile e condivisa la forma ecclesiale e comunitaria.

Un altro apprezzamento rivolto alla nostra *Basilica* è relativo alla sua peculiarità di *luogo e scuola di preghiera* per chi, entrando anche solo come turista, può lasciarsi coinvolgere da quel clima di spiritualità e invito alla preghiera che la nostra comunità dovrebbe curare e offrire. In questa prospettiva va accolta la proposta della “lampada luminosa” che l'Arcivescovo ci ha donato e che sarà utilizzata in particolari liturgie e momenti di preghiera per le vocazioni. Oggi, ha affermato monsignor Delpini, è ancora più importante pregare per la vocazione di tutti e soprattutto per quella dei giovani, perché è essenziale che ognuno scopra il valore del proprio cammino di ricerca e del senso della

vita e incominci a percorrerlo, perché la vita è innanzitutto vocazione e solo in un clima di autentica preghiera è possibile scoprire questa verità e grazia.

Successivamente, l'Arcivescovo si è soffermato su *alcune domande* che gli sono state proposte insieme alla relazione per la visita pastorale e ha offerto queste risposte.

Quale *riabilitazione dopo il trauma della pandemia*? Tutti abbiamo subito come un trauma questo tempo e gli esercizi di riabilitazione devono ripartire nel segno di una immagine che, durante un viaggio missionario in Perù, ha attirato l'attenzione di Sua Eccellenza. In una parte molto arida del Perù è attivo un sistema d'irrigazione "goccia a goccia", utilizzato per rendere più fertili anche i terreni aridi collocati in alcune zone montane, ottimizzando al meglio la poca acqua presente in quei luoghi, offrendo un'immagine di fecondità più diffusa e più gradevole. Ecco, ha sottolineato l'Arcivescovo, noi dobbiamo affrontare questo tempo traumatico seguendo questa metodologia, per non restare nello smarrimento ancora per lungo tempo. Dobbiamo ripartire con proposte e impegni semplici, efficaci e continuativi per alimentare la nostra fede e speranza. Occorre educarci a un modo di vivere, di lavorare, di custodire la fede e le virtù umane fedelmente. Non possiamo immaginare in questo momento una vita fatta di grandi eventi, ma dobbiamo direzionare le nostre at-

tenzioni su progetti realizzati senza stancarci troppo, ricavando una vita nuova dall'investimento delle giuste energie. Talvolta gli eventi possono logorare, invece di educare.

Come coltivare e attuare la *"cura per il buon vicinato"*, cioè quei rapporti ordinari col prossimo che aiutano a rendere la città più familiare, accogliente, coinvolgente nella responsabilità condivisa per il bene comune? Il buon vicinato è un'arte che tutti possono praticare e che richiede però determinazione, perché consiste non solo nella buona educazione, perché quello rientra nel vivere ordinario; i cristiani devono saper costruire e custodire questo rapporto. Noi tutti abbiamo bisogno di relazioni, di conoscerci meglio per comprendere i bisogni di tutti. Basta diventare più intraprendenti nel salutarci, nel favorire e partecipare alle iniziative proposte dal condominio, dal quartiere. Bisogna volerle queste cose, favorirle, inventarle, arricchirle; saper condividere e partecipare ai momenti di festa o alla sofferenza di un vicino. I cristiani sono "il sale della terra" perché danno gusto al vivere nelle concrete situazioni locali ed esistenziali.

L'Arcivescovo *lascia poi la parola ai consiglieri*, ringraziandoli per aver accettato il non facile e responsabile compito del consigliare nella Chiesa. Monsignor Provasi ha accennato a come si è cercato di svolgere, in questo tempo di pandemia, le sedute del Consiglio Pastorale Parrocchiale: alcune sedute si sono svolte in presenza e altre *on line*.

Riprendendo il tema della vocazione e della pastorale giovanile, don Silvano ha evidenziato come spesso i giovani preferiscano aggregarsi in gruppi di poche persone, generando così gruppi fragili, forse un po' chiusi e poco disponibili a una aggregazione continuativa che talvolta viene anche interrotta da qualche componente che effettua viaggi e residenze prolungate in paesi esteri per motivi di studio o di lavoro. Diventa così difficile proporre significativi ed efficaci per-



corsi aggregativi ed educativi. Suor Paola ha sottolineato le fatiche e difficoltà nel proporre una catechesi continuativa attraente e capace di suscitare interesse e partecipazione da parte degli adolescenti, anche a motivo di carenza di giovani educatori, già predisposti a usare un linguaggio più adatto alla loro esperienza conoscitiva. Alcuni hanno mostrato un particolare interesse gratificante nella preparazione a una esperienza di viaggio-vacanza presso una comunità africana, gestita dalle suore Misericordine. Quando però gli stessi giovani sono stati chiamati, al rientro, a condividere l'esperienza fatta con i coetanei, tutto si è ridotto a una singola serata in cui si sono condivisi racconti e memorie. Diventa però faticoso trovare il tempo per trasformare questo incontro in occasione formativa e aggregativa.

L'Arciprete ha ripreso poi il tema, accennato dall'Arcivescovo, del Duomo come "Libro e Casa di preghiera". Spesso, ha osservato, come diversi turisti, soprattutto il pomeriggio del sabato e della domenica, entrando in Basilica, facciano fatica ad assumere l'atteggiamento di chi si trova in un luogo sacro. Diverse persone si fermano a pregare e questo è positivo, ma spesso si vedono persone che girano, con curiosità e parlando tra loro, ammirando il luogo in atteggiamenti poco adatti alla sacralità del luogo. Sicuramente questo sarà uno degli argomenti che anche il Consiglio Pastorale dovrà presto affrontare per meglio definire il rapporto e la collaborazione con la fondazione che gestisce il "Museo e Tesoro del Duomo" e la visita alla Cappella degli Zavattari.

L'Arcivescovo ha replicato a questi interventi affermando che la prima realtà è che noi tutti crediamo in Dio, e il nostro primo atteggiamento deve essere quello della fiducia che Dio attiri tutti a Sé, nei modi più disparati. La diminuzione del numero di fedeli che partecipano alle funzioni non deve spaventarci; noi dobbiamo essere convinti che Gesù attiri tutti a Sé. Non dobbiamo contrastare nessun tipo

di concorrenza con Dio perché noi crediamo in Lui. Magari la difficoltà di "agganciarli" è nella proposta che facciamo. Qual è il "pacchetto di vita cristiana" che proponiamo? Qual è la qualità della proposta? Gli apostoli dei giovani devono essere i giovani, bisogna pensare di avere un cenacolo di gente che si occupi dei coetanei. Usare il metodo di Gesù forse è la chiave più adatta per innescare un sensibile cambiamento.

Ha poi ripreso la domanda sulla modalità di accoglienza delle persone che entrano in Duomo come turisti, suggerendo come soluzione quella di creare un servizio di accoglienza dei turisti capace di stimolare non solo una conoscenza più appropriata del monumento, ma di invogliare, allo stesso tempo, ad assumere un atteggiamento più consono al luogo sacro. La consigliera Brambilla interviene raccontando una sua esperienza durante una visita alla Cattedrale di Siracusa, riconoscendo che effettivamente un buon servizio di accoglienza può meglio introdurre le persone ad assumere atteggiamenti più adeguati alla sacralità del luogo che si visita. Inoltre, aggiunge che l'impegno di educazione di ragazzi e giovani deve coinvolgere la società tutta. Occorre perciò interrogarci sul nostro modo di essere parte della comunità perché i ragazzi assorbono e imparano dai gesti che vedono.

L'Arcivescovo ha risposto affermando che in questo ci sentiamo tutti un po' inadeguati, ma che non bisogna rinunciare mai al compito educativo. Sul fronte delle visite guidate ha poi raccontato di quando ha aperto il palazzo in cui vive al "Fondo Ambiente Italiano" e che gli stessi studenti sono stati coinvolti, per un giorno, nell'offrire il servizio di guide ad altri visitatori. Vedere questo entusiasmo è molto positivo pertanto si può assolutamente progettare qualcosa di simile per collaborare anche insieme alle scuole e coinvolgere i giovani in un percorso di questo tipo. L'incontro è terminato alle ore 13 con la preghiera dell'*Angelus*.

È una grazie speciale...

Luigi Losa

Da nonno, quale fortunatamente e felicemente sono, di due splendidi nipotini che sto vedendo e, per quanto possibile, aiutando a crescere, mi ha sorpreso più che colpito la "Regola di vita per i nonni" che l'Arcivescovo va consegnando in occasione della sua visita pastorale alle comunità cristiane della diocesi. È un testo che monsignor Delpini ha redatto alla fine del 2018, proprio all'inizio della visita pastorale che la pandemia degli ultimi due anni ha purtroppo avversato in tutti i modi con rinvii e sospensioni accettate con pazienza. Si tratta di una *regola in dieci parole* con la quale ci viene chiesto di "Crescere nella santità" perché, come scrive nella premessa: "Questa regola di vita è fondata sulla persuasione che ogni età sia occasione propizia per la santità, cioè per essere partecipi della vita di Dio, che è santo. La santità di Dio si manifesta nell'amore, che è lo Spirito santo, il dono della vita di Dio che rende capaci di amare come Gesù". Un richiamo sicuramente importante e che mi è ben presente, ma che la semplicità con la quale il vescovo Mario declina la "Regola di vita" e soprattutto la quotidianità che l'attraversa, fa molto riflettere sulla condizione esistenziale in cui come nonno mi trovo.

Dall'"Amore", la prima delle dieci regolette, che l'Arcivescovo declina come benevolenza nei confronti dei nipoti resistendo a capricci e richieste furbesche quanto al piacere di ascoltare i loro racconti e le loro confidenze, alle "Parole" che sei chiamato a trovare per rispondere a domande ad esempio sulla morte, cosa che mi è accaduta spesso, così come a mia moglie, o su altri temi più impegnativi.

Monsignor Delpini ci parla anche di "*Tempo da riservare a noi stessi*" senza esagerare, come si è portati a fare mettendosi sempre a disposizione anche quando non necessario, e al contempo da dedicare anche ad altre attività di volontariato e di servizio. Allo stesso modo si fa riferimento alla "*Salute*", un bene da curare per non essere soprattutto di peso

agli altri, ma allo stesso tempo senza che diventi un'ossessione accettando, il che non è scontato, di invecchiare.

A proposito di "*Cultura*", non posso che confermare come proprio le esperienze e le conoscenze maturate nel corso degli anni aiutino ad apprezzare al meglio quel che vale in termini di letture, spettacoli, luoghi e opere d'arte. Trasmettere questo tesoro ai nipoti deve diventare per noi nonni abitudine come già avviene in particolari occasioni quali la condivisione di viaggi o vacanze. È così che li si aiuta a crescere, è così che si concorre alla loro educazione.

L'Arcivescovo introduce poi con "*Insieme e Responsabilità*" il tema di un *impegno sociale dei nonni*, una modalità di vita che mi è connaturata e che ritengo doverosa per contribuire al cosiddetto "bene comune". Fa bene Sua Eccellenza a sollecitare la partecipazione a gruppi e associazioni, così come a realtà organizzate, sia dentro la comunità cristiana così come nella città in genere.

Giusta la sottolineatura più che il richiamo alla "*Fedeltà*" nel rispettare un impegno preso.

Con la "*Pazienza*", monsignor Delpini ci riporta al tema delle relazioni dove l'esercizio e la capacità di affrontare ogni situazione con la necessaria accettazione anzitutto delle situazioni è per davvero quella virtù di cui il compianto monsignor Dino Gariboldi mi è stato a lungo maestro.

Infine, "*La Preghiera e Dio*": è vero, invecchiando si prega sempre di più non per se stessi, ma per gli altri, e inoltre in tante situazioni ci si affida al Padreterno. Anche per l'attività di volontariato che svolgo ho toccato e tocco sempre più con mano che "la c'è la Provvidenza", come scriveva il Manzoni ne "I promessi sposi". È un segno evidente della Sua Presenza nella nostra vita e in quella del mondo.

Compagni di viaggio

Professor Paolo Pilotto, insegnante di liceo

Adolescenti: per molti un mondo impossibile da comprendere, specialmente se di loro si parla solo attraverso la cronaca (magari nera...): sbandamenti, incertezze, scelte spesso azzardate, incomprensibili. La prospettiva diventa già diversa se la viviamo da genitori, insegnanti, educatori, allenatori... Ci accorgiamo subito che questa lunga età di passaggio è piena di incertezza, ma anche di meraviglia, c'è la fatica di "prendere posto nel mondo", è certamente piena di contraddizioni, ma evidenzia anche le premesse della loro grandezza, della ricchezza di cui sono portatori. Presi sul serio, ascoltati, stimolati a fare qualcosa di impegnativo e di grande, gli adolescenti, pur in una società in fortissima contraddizione e in cambiamento, non smettono di essere molto più delle loro inquietudini e delle loro vere o presunte fragilità. Mostrando a chi li frequenta profondità a volte impensate e capacità di apertura al mondo che possono commuovere chi li avvicini senza pregiudizi.

Senza pregiudizi è un piccolo testo (M. Delpini, *"Followers – Lettera agli Adolescenti"*) che il nostro Arcivescovo ha dedicato a loro, partendo da una constatazione essenziale: se ogni momento della vita umana ha bisogno della relazione, quello della adolescenza per certi versi è relazione all'ennesima potenza. Partendo da un gioco di parole – immersi come siamo in un mondo *social* che sembra vivere solo di "followers" (i sostenitori dei mille protagonisti del web) – monsignor Delpini cambia una vocale e affronta con cordialità e affetto gli adolescenti apertamente, invitandoli al confronto su un terreno a loro caro e congeniale: quello della relazione, dell'incontro, della compagnia. Li

chiama "followers", compagni, compagni di viaggio; li invita a considerare le loro relazioni, partendo dalle esperienze quotidiane fino alla consapevolezza del loro rapporto col mondo, esortandoli ad alzare lo sguardo, a osare un po', ad amare e ad accettare la sfida di una relazione non solo tra pari, ma con qualcosa, Qualcuno, ancora più grande, fino ad accettare di confrontarsi con la propria vocazione.

In questi anni mi sono spesso soffermato con Don Silvano (permettetemi di usare il "don", termine così caro a molti di noi) a parlare di adolescenti, di giovani, di responsabilità nei loro confronti. Come anche l'anno scorso, in occasione di un'altra pubblicazione del nostro Arcivescovo dedicata ai giovani, Don Silvano mi ha lanciato una sfida: portare fra gli adolescenti reali quelle parole, lasciarle "cadere" nel discorso, liberi di muoversi e di esprimersi nella più totale spontaneità.

Gli adolescenti dell'anno scorso erano diciassettenni, a un passo da quel cambiamento che gli antichi romani sottolineavano con il diritto di indossare la "toga virile": l'ingresso nel mondo degli adulti. Quest'anno, invece, ho scelto di condividere le riflessioni di monsignor Delpini con una cinquantina di quindicenni, (due classi di quinta ginnasio) ai quali ho chiesto di reagire liberamente alle sue "provocazioni". Non si sono fatti pregare, anche se a chiunque legga tutti i loro contributi bal-

zerebbe subito all'occhio una evidenza: loro, i quindicenni, vedono subito i temi e le sfumature delle relazioni. Le loro esperienze, più di quello che accadeva vent'anni fa, sono apparentemente, prevalentemente orizzontali. Anche fra chi è credente il gesto di "alzare gli occhi al cielo" appare una con-



sequenza spesso lontana dalle riflessioni sulla propria condizione, sul bisogno di amicizia, di essere capito, di capire se stesso e il mondo. Forse, nella loro schiettezza, indicano a noi adulti la ricetta di sempre che porta non solo alla maturità fisica, psichica e sociale, ma anche a quella spirituale: se la risposta religiosa è prima di tutto una risposta alla condizione umana, alle sue attese e ai suoi desideri più profondi, è probabilmente solo avvicinando l'essere umano nella sua concretezza che si crea la condizione per la scoperta più profonda, spirituale. Nella logica e nel solco dei grandi educatori di ogni tempo, gli adolescenti di oggi, in modi diversi, interpellano la cura, l'attenzione, la vicinanza degli adulti di oggi, spesso a loro volta fragili come loro... Proviamo ad ascoltarli, questi quindicenni, per niente intorpiditi da ciò che ruota intorno a loro. Sono parole genuine, senza interventi di pulizia e integrazione da parte dell'adulto.

Gli adolescenti parlano di:

incertezza...

"I temi trattati nel testo sono interessanti; per prima cosa, si parla della adolescenza come 'periodo dell'indefinito'. Mi trovo molto d'accordo con questa definizione: per quel poco che ho vissuto, questo è un periodo composto principalmente da dubbi e incertezze che possono essere risolti grazie all'interazione con gli altri."

"È come se tutte le persone che ho intorno fossero meglio di me in qualcosa, *come se io fossi sempre al secondo posto*. È davvero così. Tutte le persone che incontro sanno fare tutto meglio di me e questo mi destabilizza. Che cosa dovrei fare? Adattarmi? Adattarmi a un senso di inadeguatezza che mi opprime e mi soffoca?"

amicizia...

"Ho trovato il testo molto interessante, soprattutto perché tratta di temi attuali e che mi stanno molto a cuore. Un argomento che ho trovato veramente intrigante è stato quello

sulla differenza tra *amici veri e amici falsi*. È una cosa che mi è capitata più volte: avere quegli amici con cui non ti senti veramente a tuo agio, persone che non ti fanno sentire giusto o accettato, mentre ci sono amici a cui si può confidare tutto senza avere paura di un loro giudizio, negativo o positivo che sia. Amici che ti sostengono sempre indipendentemente dalle tue scelte, che potrebbero anche essere sbagliate, ma loro sono lì, a incitarti ad affrontare le tue paure, cosa che l'amico falso non farebbe, perché userebbe la tua persona solo per suoi fini, senza poi chiedere come tu stia, senza aiutarti in un periodo difficile".

se stessi e introspezione...

"Alcune volte mi guardo allo specchio e penso di voler essere diversa. (...) Nessuno mi conosce veramente, forse neanche io stessa, perché sono sempre stata come volevano gli altri. Per questo motivo alcune volte quando faccio delle scelte non capisco se è veramente ciò che voglio o se ormai è come se fossi abituata a *pensare 'con il pensiero altrui'*. Mi ha colpito quando l'autore dice che quello che importa è ciò che siamo noi, perché è come se rappresentasse il percorso che sto cercando di fare: *scoprire e capire me stessa, in modo da essere ciò che sono*. In questo percorso devo ringraziare le mie compagne di classe perché fin da subito non mi hanno giudicata e mi hanno quindi permesso di iniziare a mostrarmi così come sono."

"Fino ad ora ho trovato il conforto e la forza di cui avevo bisogno nelle persone che mi stavano attorno... o forse così credo. Forse (però) è possibile dire che l'unica persona che mi sia rimasta sempre accanto davvero sono realmente io. *Anche io sono una compagna di viaggio significativa*: sono lo specchio del mio passato, il risultato in continua evoluzione delle esperienze che ho vissuto. (...) Come è possibile che la mia certezza si basi su qualcosa di così incostante e variabile? Il testo che ho ascoltato ha riassunto perfettamente gli ultimi mesi della mia vita.

I *'saggi consiglieri'* sono persone davvero essenziali che mi hanno permesso di vedere la vita e i problemi da un altro punto di vista e con una leggerezza nuova. *La vita mi piace*. Ogni delusione, ogni sorriso mi fa sentire viva e voglio condividere questa esperienza con i miei compagni di viaggio."

confronti con gli adulti...

"La parte del *'saggio consigliere'* mi è piaciuta molto, perché è una figura che in questo momento non ho, ma che dovrebbe esserci, non solo per chiedere aiuto..."

"Riguardo al *'saggio consigliere'* non credo di averne uno. Ho molti adulti di riferimento, ma nessuno con cui mi senta così a mio agio da aprirmi del tutto, nessuno a cui confidare le mie paure e le mie ambizioni. *Gli adulti stanno con i piedi per terra*, e spesso tendono a sminuire i sogni degli adolescenti. Alcune volte hanno ragione, altre volte, invece, un po' di sostegno non farebbe male".

"A volte, noi adolescenti pensiamo di non essere all'altezza dei nostri genitori. Pensiamo che loro vogliano figli migliori e che noi siamo una *delusione* per loro. Lo pensiamo, magari, perché facciamo una scelta, prendiamo una decisione, e non riusciamo a portarla a termine. Per questo una delle *mie grandi paure* è quella di deludere i miei genitori. Per questo motivo ci sosteniamo a vicenda, cerchiamo di stare con persone più grandi di noi che, quando avevano la nostra età, avevano anche loro i nostri 'problemi'. Lo metto tra virgolette perché spesso ingigantiamo situazioni negative assolutamente risolvibili, facendole diventare problematiche, senza rimedio. *I nostri genitori ci amano così come siamo.*"



di dolore e vita...

"Sono a letto. Sudori freddi mi scuotono. Mi raggomitolo nelle coperte. Forse fra un attimo scompaio. Il mondo è troppo grande. Mille domande mi affollano la mente. Ho sete di risposte. Mi guardo intorno smarrita. Cos'è la morte? Perché esisto? Mi manca l'aria. Accendo la luce. Vedo tutto nero. Ansia. Panico. Silenzio. Pianto. Mi arrendo

allo scorrere delle cose. Ascolto della musica.

Mi preparo del latte caldo. Non ho più sonno. Vado sul balcone. L'aria fresca mi punge il viso. Non mi copro. Stasera il cielo è pieno di stelle, gemme di speranza. Tutto si fa più

chiaro. Grido di gioia. Respiro a pieni polmoni. Anche io risplenderò della mia propria luce.

Non importa sapere chi sono. Quando mi sentirò realizzata saprò di essere realmente viva."

Fin qui, le loro riflessioni. Solo alcune.

Solo frammenti.

Vero. Hanno solo quindici anni.

*Non parlano delle altezze,
di qualcosa che sia ancora più in là
del cielo stellato,
ma le loro non sono, in realtà,
autentiche invocazioni?*

Hanno collaborato: Maria Chiara, Noemi, Cloe, Marco, Elisabetta, Dorotea, Chiara, Gabrielle, Luisa, Alice, Camilla, Diego, Chiara, Mattia, Gherardo, Tommaso, Ilaria, Maria, Emma, Christopher, Riccardo, Elena e poi Cesare, Emma, Marcello, Vittoria, Stella, Riccardo, Chiara, Isabella, Martina, Karol, Camillo, Gabrielle, Francesca, Vanessa, Giulia, Martina, Arianna, Valeria, Sara, Marianna, Anna, Chiara, Davide.

Ciascuno ha dentro una straordinaria possibilità di bene e gioia

Omelia di Sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano

Una umanità al contrario?

Viene il sospetto che siamo una umanità al contrario. L'esortazione di Paolo ci mortifica: sembra che presenti un ideale doveroso, ma irraggiungibile. Paolo dice: *"siate sempre lieti nel*



Signore". Noi, a quanto sembra, invece, siamo sempre scontenti, tristi, spesso arrabbiati. Continuiamo a lamentarci degli altri e del mondo e a essere insoddisfatti di noi stessi.

Paolo dice: *"la vostra amabilità sia nota a tutti"*. Noi, però, abbiamo l'impressione di non essere amabili, di essere considerati antipatici o insignificanti. Ci accorgiamo di essere spigolosi, reattivi, aggressivi, fino a ferire anche le persone che hanno attenzione per noi. Abbiamo l'impressione di non essere amabili e di non essere amati da nessuno.

Paolo dice: *"quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri"*. I nostri pensieri, invece, spesso si rivolgono a ciò che è meschino, volgare, ingiusto. Spesso ci capita di viaggiare in pensieri e fantasie e siti di cui ci vergogniamo e che pure ci attirano in modo irresistibile.

Siamo dunque una umanità al contrario? Siamo una umanità sbagliata? Il sospetto che raggiunge tutti noi, è forse particolarmente insidioso negli anni della adolescenza e della giovinezza.

La preferenza di Gesù

A voi che siete l'umanità sbagliata, l'umanità scontenta, l'umanità al contrario si rivolge però la parola di Gesù, per voi sono le pagine del vangelo che sono proclamate perché giungano oltre le mura del tempio, oltre la cerchia della gente per bene, oltre il gruppo di quelli bravi.

La parola di Gesù infatti dice: *"umanità sbagliata, io sono venuto per voi. Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori, non sono venuto per quelli sani, contenti di sé, ineccepibili, ma per i malati che hanno bisogno del medico, non sono venuto per i devoti che frequentano il tempio e così si sentono a posto davanti a Dio, ma per i peccatori che si sentono in colpa, per i malati che si sentono emarginati come se la malattia fosse una maledizione di Dio, per i delinquenti crocifissi e pentiti. Sono venuto per quelli che non contano niente, il più grande nel mio regno è quello che diventa come un bambino."*



La preferenza di Gesù è la vocazione a diventare Suoi amici

Gesù è venuto per i peccatori e Paolo dice: *"quindi è venuto per me che sono l'ultimo dei peccatori"*. La Sua venuta, la Sua presenza non è per una consolazione a buon mercato, come se dicesse: *"so che sei sbagliato, ma non farne un dramma, cerca di accettarti così come sei"*. No! È venuto piuttosto per dire: *"tu vieni, seguimi, diventa mio amico! Così è stato per*

Paolo, così è per tutti coloro che incontrano Gesù.”

“Ma, Signore, Tu sai che sono un peccatore”.

“Per te sono venuto, perché tu veda la Mia gloria e possa diventare figlio del Padre mio. Tu vieni, seguimi, diventa Mio amico, se vuoi”

“Ma, Signore, tu sai che io sono meschino, ambizioso, incostante, volgare, cattivo”.

“Per te sono venuto, io ti chiamo, io desidero essere tuo amico. Vieni, seguimi, ti dono il Mio Spirito perché tu possa imparare da Me che sono mite e umile di cuore”.

“Ma, Signore, io non combino niente, io non posso esserti utile in niente, io non sono capace di fare niente!”

“Per te sono venuto, amico mio. Non per quello che sai fare, non per ciò per cui puoi aiutarmi, ma per te, amico mio. Poi, se tu rimani in Me e Io in te, porterai molto frutto.”.

L'amicizia con Gesù diventa missione

Chi segue Gesù, chi diventa Suo amico, percorre le stesse strade di Gesù. Non sempre si capisce che cosa dica Gesù, ma l'essere Suoi amici convince ad ascoltare. Non sempre si capisce perché Gesù vada da certa gente, ma l'essere Suoi amici convince a seguirlo anche là, nella casa dei peccatori, nella casa delle persone antipatiche.

Non sempre è rassicurante stare con Gesù, quando lo contestano, quando cercano di lapidarlo, quando si scatenano polemiche

violente con i capi dei Giudei, ma l'essere suoi amici convince a stare dalla Sua parte, anche quando molti lo abbandonano. Chi segue Gesù percorre le stesse strade di Gesù.

Perciò visita con il Suo stesso atteggiamento mite e umile, forte e coraggioso, fedele alla verità e ricco di compassione tutte le persone che incontra.

Perciò gli amici di Gesù escono dalla cerchia rassicurante della propria compagnia abituale per diventare amici che invitano a fare amicizia con Gesù, per dire ai loro coetanei che si sentono sbagliati, che sono arrabbiati, che si ripiegano nella loro solitudine scontenti di sé e del mondo: “venite anche voi, Gesù vi chiama alla Sua amicizia”.

Don Bosco ha percorso questa strada con straordinaria intelligenza, intraprendenza, forza: ha rivelato ai ragazzi di Torino e poi del mondo intero, a tutti quelli che si sentivano umanità sbagliata, antipatica, insignificante, arrabbiata che Gesù li chiama ad essere Suoi amici e a percorrere la Sua via. Così lo Spirito di Gesù potrà rendere ciascuno un uomo, una donna, amabile, lieto, buono, pronto per ogni opera buona. Celebriamo la festa di don Bosco rinnovando a tutti gli adolescenti l'annuncio del Vangelo: Gesù è venuto per voi!

Chi ascolta il messaggio e accoglie l'invito raccoglie anche il mandato: “andate a dire a tutti che il Signore è qui e ti chiama perché vuole essere tuo amico!”



“... Con gentilezza”

Don Carlo Crotti

Anche durante questo anno pastorale, l'Arcivescovo in occasione della solennità di sant' Ambrogio, patrono principale della nostra Diocesi, ha rivolto alla Chiesa milanese il discorso alla città con un titolo originale e suggestivo: “...Con gentilezza. Virtù e stile per il bene comune”. È una tradizione, questa, che si ripete ormai da alcuni decenni. Sono rimasti fedeli a questa tradizione tutti gli ultimi Arcivescovi e anche monsignor Delpini, davanti alle massime autorità civili e militari della città, insieme a un folto gruppo di fedeli, ha rivolto la sua parola alla Chiesa milanese.

Questo discorso presenta una attenzione a tanti problemi che sono urgenti in questo momento storico, ma si caratterizza per un tratto di originalità e di sottile umorismo. Non vorrei fermarmi sulla analisi dei problemi, vorrei piuttosto raccogliere alcune suggestioni sul tema iniziale della gentilezza e dello stile di vita che, soprattutto la pandemia tutt'ora in corso, suggerisce per un modo cristiano e umanamente ricco di affrontare il momento difficile.

L'Arcivescovo incomincia il suo discorso con una citazione tratta da un testo di sant' Ambrogio, il “*De officiis ministrorum*”: “Preoccupiamoci di guadagnarci con ogni impegno la stima e la buona opinione altrui e di conquistarci con la serenità della mente e la benignità dell'animo l'affetto degli uomini. La bontà, infatti, è accettata e gradita a tutti, e non c'è nulla che più facilmente penetri nel cuore umano. Quando si accompagna alla dolcezza e alla mitezza del carattere, oltre alla moderazione nel comando e all'affabilità nel parlare, all'efficacia nell'esprimersi ed

anche al paziente ascolto nella conversazione e al fascino della modestia, riesce a guadagnarsi un affetto di incredibile intensità”.

A partire da questo insegnamento di san-



t' Ambrogio, il nostro Arcivescovo trae alcuni insegnamenti di grande utilità anche per noi che viviamo questo momento storico. Nel “nostro tempo confuso, di frenetica ripresa e di profonda incertezza, che tende a censurare un vuoto interiore, chi ha la responsabilità del bene comune è chiamato a *essere autorevole punto di riferimento con discorsi seri e azioni coerenti, con la saggezza di ricondurre le cose alle giuste dimensioni, di sorridere e di far sorridere*. In un tempo di suscettibilità intrattabile e di esplosioni di rabbie irrazionali, chi ha responsabilità deve tenere i nervi saldi, esercitare un saggio discernimento per distinguere i problemi gravi e i pretesti infondati.”

L'Arcivescovo continua: “In un tempo di aggressività pubblica e privata, di drammi terribili tra le mura di casa e di violenze crudeli, chi si cura della giustizia e della difesa dei deboli deve cercare di capire, di prevenire, di porre condizioni per arginare reazioni furiose e



comportamenti delittuosi. In un tempo di fatica esistenziale per tutti, per il crescere dell'ansia, a seguito dell'interminabile pandemia, occorre uno stile nell'esercizio dei ruoli di responsabilità che assicuri e rassicuri, che protegga e promuova, che offra orizzonti di speranza, anticipando, nella fermezza e nella gentilezza il senso promettente e sorprendente della vita, con un agire non tanto e non solo solidale, ma sinceramente fraterno”.

A questo punto monsignor Delpini cita un brano dall'enciclica “Fratelli tutti” di papa Francesco che, parlando della rivoluzione della gentilezza, ci ha invitato a recuperarla con molta determinazione: «*La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà* che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici (...)»

Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza». Da quanto abbiamo raccolto dall'insegnamento dell'Arcivescovo e del Papa, emerge con chiarezza che tali parole sono primariamente rivolte a chi è investito di autorità nella società civile. A una lettura più approfondita, tale parola è rivolta anche a tutti noi, che siamo chiamati a coltivare la virtù della gentilezza nei nostri rapporti personali, familiari e sociali.

Il discorso nella solennità di sant' Ambrogio continua evidenziando *tre altri atteggiamenti virtuosi*, identificati nella lungimiranza, nella fierezza, nella resistenza. Attorno a questi tre

atteggiamenti, l'Arcivescovo richiama poi, nella concretezza delle scelte che si impongono in questo tempo segnato dalla pandemia, alcuni ambiti socio-pastorali su cui invita a porre attenzione sia agli operatori responsabili della società civile, sia agli uomini e alle donne impegnati nelle attività pastorali delle nostre comunità cristiane. In particolare sottolinea l'esigenza di *promuovere la famiglia*, di farsi carico della emergenza educativa per le nuove generazioni, di *affrontare le sfide dell'ambiente e del lavoro*, senza lasciarsi cadere le braccia, ma anzi trovando nell'esempio del nostro patrono sant' Ambrogio la forza per vivere con coraggio anche questo nostro tempo. “Tra i cristiani di Milano divisi e aggressivi, Ambrogio fu uomo di pace con la sua autorevolezza e serietà, con la sua parola persuasiva e vera. In un tempo di lotte di potere, di imperatori deboli e di usurpatori violenti Ambrogio fu presenza lucida e operatore di riconciliazione. In un tempo di imperatori autoritari e di decisioni spietate Ambrogio fu voce di Dio, pagina di Vangelo per invitare a conversione”.



Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

2021 Bonalumi Albio Angelo
Cardin Francesco Arnoldo
Arcuri Luciano

2022 Bordogna Giorgio
Cantoni Adriana
Andreoni Antonia
Gaslini Virginia
Viscardi Pietro
Battistoni Carlo Maria
Martegani Franco Alfredo
Malavasi Enrico
Sani Emilia
Motta Teresa Antonia
Minazzi Angelo Fiorenzo

ACCOLTI

NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Mason Velia Elizabeth
Mossoni Edoardo

SOSTIENI “Il Duomo”

È tempo di rinnovare gli abbonamenti.
“Il Duomo” domanda soprattutto
di essere accolto e sostenuto.
Per il tuo sostegno puoi consegnare
l'importo in sacrestia
o in segreteria parrocchiale
oppure effettuare un versamento
sul conto corrente postale n. 22067201
intestato a “IL DUOMO PERIODICO”

CALENDARIO

19 Febbraio - ore 17- in Duomo
Vesperi e Messe d'Organo nella Vigilia
“Giovani strumentisti” in collaborazione con
il Conservatorio Statale di Musica di Como
Classe d'organo del M° Luca Antoniotti
Wu Jingjing Gregorio Bogni Organisti

19 Marzo - ore 17 - in Duomo
Vesperi e Messe d'Organo nella Vigilia

5 aprile - ore 20.45 - al “PalaCandy”
Via Crucis presieduta dall'arcivescovo
S. E. Mons. Mario Delpini

8 aprile - ore 21 - in Duomo
Il Duomo racconta
La danza della luce: le vetrate del Duomo nei secoli
Francesca Rosa Pasut e don Ugo Lorenzi
presentano le antiche vetrate che dialogano con quelle più recenti
illuminando lo spazio della nostra Basilica

Anche il numero di gennaio de “Il Duomo”, in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo inserito nel nostro sito parrocchiale www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Deveoop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)